

copertina

left.it

# Meglio prevenire

di Manuele Bonaccorsi



**M**agari fosse possibile sapere in anticipo data, luogo, orario dei terremoti. Case e capannoni dell'Italia costruita sulla sabbia crollerebbero ugualmente, ma le vite umane sarebbero salve. Invece la scienza non è mai riuscita a trovare la formula che ci permetta di sapere con esattezza quando la terra tremerà. Però la natura offre dei segnali che, se correttamente interpretati, permettono di mettersi a riparo. Segnali su cui costruire ipotesi e calcolare probabilità di terremoti che possono verificarsi o meno. Segnali che non possono essere ignorati. «A gennaio l'avevamo scritto a chiare lettere: potevano verificarsi altre scos-

se lungo i bordi della pianura padana». A parlare è uno dei più importanti sismologi italiani, Domenico Giardini, ordinario di Geodinamica a Zurigo, per breve periodo presidente dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) dopo il pensionamento dell'intramontabile Enzo Boschi.

## Il comunicato fantasma

Il 25 e il 27 gennaio la terra trema in Emilia. L'epicentro è tra Parma e Reggio, nella zona occidentale della regione. Sono scosse che avvengono in profondità, oltre 30 chilometri sotto le case e i campi della pianura padana: i cittadini la avver-

**L'allarme dei sismologi: «La pianura padana si sta muovendo». Ma nessun sindaco emiliano l'ha mai ricevuto. Ecco perché la messa in sicurezza del territorio viene sempre rinviata. E l'Italia non impara dalle sue catastrofi**



© BORGIA/AP/L'ESPRESSO

tono chiaramente, qualcuno scappa in strada, ma non ci sono danni. Il giorno dopo la seconda scossa, il 28 gennaio, si riunisce a Roma, nella sede di rappresentanza della Protezione civile in via Ulpiano, la Commissione grandi rischi settore rischio sismico. È il massimo organismo tecnico scientifico, il cui compito è consigliare il Dipartimento nazionale, comandato dal prefetto Franco Gabrielli, sulle decisioni da prendere in situazioni di crisi. Presiede l'inventore della Protezione civile moderna, Giuseppe Zamberletti, insieme al presidente del Cnr, Luciano Maiani. Intorno al tavolo siedono 11 tra i più importanti esperti italiani. La riunione si conclude alle 14

con la firma di un comunicato che viene prontamente inviato all'Ufficio emergenze della Protezione civile. E lì, in quei cassetti, rimane. Sindaci e assessori alla Protezione civile dell'Emilia non ricevono il testo sulla propria scrivania.

Eppure i tecnici erano stati chiari: «La sismicità da considerare nel prossimo futuro può essere caratterizzata dalla continuazione di eventi sui margini della pianura padana» e da «possibili eventi a profondità più superficiali, che avrebbero un'area di risentimento più ridotta», ma «danni potenziali più gravi». I tecnici si raccomandano di «mantenere alta l'allerta» e di «continuare le verifiche strutturali, con particolare riguardo agli edifici di interesse pubblico», di «fare opera di sensibilizzazione dei cittadini allo scopo di aumentare le verifiche strutturali negli edifici privati», di «continuare esercitazioni di evacuazione». La Commissione grandi rischi, infine, propone alla Protezione civile di «trasmettere un messaggio coerente e conseguente alla popolazione e alle autorità».

«Mai visto quel documento», ci dice tra una riunione operativa e l'altra Stefano Calderoni, assessore provinciale alla Protezione civile di Ferrara. «Non ci è giunta nessuna comunicazione dal Dipartimento nazionale prima del terremoto», continua l'amministratore, dopo un'attenta verifica nel suo ufficio. Lo confermano anche i sindaci di due tra i paesi più colpiti dalle scosse: Claudio Broglia, primo cittadino di Crevalcore, e Maino Benatti, sindaco di Mirandola.

«Anch'io sono venuta a conoscenza del fatto che quel documento non è stato diffuso», aggiunge Giuseppina La Vecchia, ordinaria di Geologia strutturale all'università di Chieti e componente della Commissione grandi rischi. «Il 28 gennaio la Commissione, che si riuniva allora per la prima volta, ha redatto un documento e lo ha inviato alla Protezione civile. Loro non so che ne abbiano fatto. So solo che la comunicazione non è arrivata a destinazione». Eppure, aggiunge il professor Francesco Mulargia, ordinario di Geofisica a Bologna, altro componente della Commissione, «l'avevamo scritto chiaramente che potevano esserci altri fenomeni». Sulla vicenda abbiamo chiesto chiarimenti alla Protezione civile nazionale, che ci ha risposto così: «Il Capo Dipartimento, in data 14 febbraio, ha richiesto al presidente della Commissione Grandi Rischi di riconvocare il Settore Rischio Sismico per un

I vigili del fuoco in un capannone di Medolla (Modena) dopo il crollo del 30 maggio 2012

copertina

left.it

ulteriore approfondimento, in modo da avere un quadro il più completo possibile per poter informare correttamente le amministrazioni competenti. Gli esiti di tale approfondimenti, ancora in corso, saranno forniti prossimamente al Capo Dipartimento». In attesa degli approfondimenti, c'è stato un terremoto, miliardi di danni e 17 morti. Qualcosa non funziona. Anche se non siamo a L'Aquila.

In Abruzzo, dopo un'analoga riunione della Commissione grandi rischi, alcuni dirigenti nazionali invece di firmare il verbale dell'incontro corsero in conferenza stampa a tranquillizzare la popolazione: «Aquilani, tranquilli, bevetevi un buon bicchiere di Montepulciano», disse alle tv locali il numero due del supercommissario Guido Bertolaso, Bernardo De Bernardinis, oggi presidente dell'Ispra, l'ente pubblico dedicato alla Protezione ambientale. Era il 30 marzo 2009. Sei giorni dopo,

la terribile scossa che uccise trecento persone. Sulla vicenda è in corso un processo a L'Aquila. L'accusa: chi dirigeva la Commissione allora prevede un "non terremoto", tranquillizzando la popolazione, in modo da trarla in errore.

Questa volta, invece, si è preferito il silenzio. Un silenzio strano, certo. Ma non del tutto ingiustificato: «A mio avviso non esiste nessuna relazione tra gli eventi sismici di gennaio e quelli di maggio. Si tratta di faglie diverse, all'interno della stessa placca», spiega Fabrizio Galadini, uno tra i più esperti sismologi dell'Ingv. «Anche se avessi ricevuto quella comunicazione a gennaio, né io né i sindaci avremmo avuto risorse sufficienti per svolgere verifiche di agibilità su tutti gli edifici costruiti prima del 2003, quando non c'erano obblighi antisismici», aggiunge l'assessore ferrarese Calderoni. Anche

## L'Italia ha speso dal dopoguerra 231 miliardi per ricostruire. Invece che 44 per salvaguardare il territorio

in questo caso, qualcosa non va, nel sistema della Protezione civile. Le previsioni non vengono comunicate. E comunque non ci sono soldi per fare prevenzione, per mettersi ai ripari prima che la catastrofe avvenga. Eppure la legge dice che proprio prevenzione e prevenzione sono i primi compiti del sistema di protezione civile, di cui fanno parte non solo i dirigenti

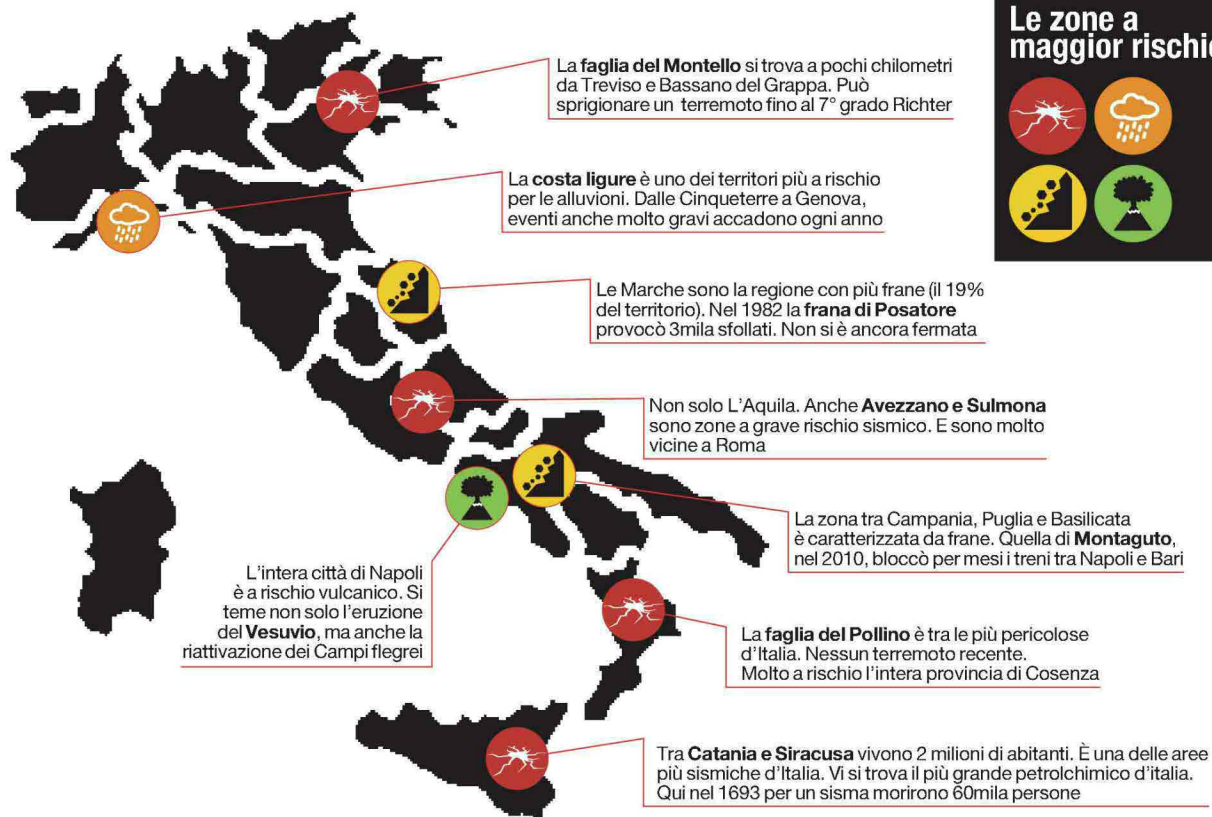
del Dipartimento nazionale, ma anche Regioni, sindaci, Province, vigili del fuoco, centinaia di migliaia di volontari. Prevenzione e prevenzione sono più importanti del terzo compito che la legge assegna alla Protezione civile: la gestione delle emergenze. Perché servono proprio a evitare che le catastrofi accadano o che facciano danni e vittime. Prima il terremoto in Umbria (1997), poi l'alluvione di Sarno (1997). E ancora il sisma dell'Aquila (2009), che colse i cittadini di sorpresa nonostante uno sciame sismico che durava da mesi. E poi il fiume di fango di Giampilieri (2010), dove due anni prima c'era stata un'altra frana, identica, solo meno grave; infine l'alluvione di Genova (2011), avvenuta in un torrente per il quale era già stata dichiarata l'emergenza quattro anni prima, nel 2007. Ultima catastrofe, per data, l'Emilia Romagna. Avanti il prossimo.



© BRUNO/AP / L'ESPRESSO

left.it

copertina



## Prevenzione

Prevenire è meglio che curare. Invece l'Italia attende sempre l'ultima catastrofe per lagnarsi della mancata prevenzione. Che sia l'alluvione che fa straripare i fiumi, la frana che sommerge di fango le case, il terremoto che distrugge abitazioni e capannoni. Lo dicono anche i numeri. Secondo un recente studio dell'Ordine dei **geologi**, dal dopoguerra ad oggi l'Italia ha speso 231 miliardi di euro per riparare ciò che è stato distrutto a causa delle fragilità del territorio. Eppure per mettere in sicurezza il Paese basterebbero 44 miliardi di euro. Soldi che lo Stato non ha mai spesi. «La cosa che più mi colpisce», ci spiega Fabrizio Galadini dell'Ingv, «è che nei terremoti a crollare siano proprio gli edifici che più caratterizzano quel territorio. I beni culturali a L'Aquila, dove il centro storico è ancora chiuso, oppure i capannoni nell'Emilia industriale. Ad essere più vulnerabile è proprio la cosa più importante che possiede un territorio». Di questo immenso ritardo in cui vive l'Italia i terremoti sono solo una parte. La più tragica, certo, ma non la sola. Dal punto di vista economico è ancor più grave il dissesto idrogeologico. Un pericolo che, secondo lo studio di Legambiente "Ecosistema a rischio", corre l'82 per cento dei Comuni. Ben il 6 per cento del territorio italiano, sostiene l'Ispra, è interessato direttamente da frane.

## I rischi più gravi

Il rischio di catastrofi naturali, inoltre, è più grave se investe territori densamente popolati. È proprio da qui che si dovrebbe partire, per la grande opera della messa in sicurezza del territorio. Qualche esempio? Parte della città di Ancona sorge su una frana, che nel 1982 produsse 3.600 evacuati e danni per mille miliardi di lire. La frana non ha smesso ancora di muoversi. Catania, Siracusa, Treviso e Cosenza sono le grandi città a maggior rischio. Sorgono a poca distanza da faglie attive, spesso inattive da tempo. Anche Roma non è esente dal rischio. Nel 1915 il terribile terremoto di Avezzano (30mila morti) procurò all'allora piccola capitale pochi danni. Cosa accadrebbe se lo stesso sisma colpisse i palazzoni degli anni Sessanta e Settanta? Infine la Campania: l'intera area metropolitana di Napoli è costruita su una zona a rischio. Non parliamo solo dei comuni vesuviani, ma anche della città. Sulle bocche dei Campi flegrei vivono decine di migliaia di persone e il governo (Guido Bertolaso, per la precisione) ci costruì sopra persino una discarica, a Pianura. Proprio negli anni in cui la sua superprotezione civile spendeva milioni per grandi eventi, alberghi, regate e messe del papa e inutili new town. Dio ci salvi dai salvatori.